



Rassegna stampa metropolitana

UNIONE RENO GALLIERA

0 <i>del 06 feb 2026</i>	Opere e spazi con vista sul futuro <i>di</i>	<i>a pag 94</i>	pag. 3
0 <i>del 06 feb 2026</i>	Sconfinamenti i negli antichi palazzi <i>di</i>	<i>a pag 96</i>	pag. 6
0 <i>del 06 feb 2026</i>	Raccolta fondi antiviolenza con i Leo <i>di</i>	<i>a pag 40</i>	pag. 7
0 <i>del 06 feb 2026</i>	«Io, autista testimone della strage» <i>di</i>	<i>a pag 24</i>	pag. 8
0 <i>del 06 feb 2026</i>	Mancette del governo Meloni "Schiaffo a territori e cittadini" = "Fondi ai Comuni amici" Mancette. rabbia del Pd <i>di</i>	<i>a pag 1, 9</i>	pag. 12
0 <i>del 06 feb 2026</i>	«Casa chiusa in centro? Più controlli sul territorio» <i>di</i>	<i>a pag 70</i>	pag. 14
0 <i>del 06 feb 2026</i>	«Bugie della sinistra sul lavoro Centro tappezzato di manifesti» <i>di</i>	<i>a pag 71</i>	pag. 15
0 <i>del 06 feb 2026</i>	Exploit Despar, che sbanca Galliera <i>di</i>	<i>a pag 78</i>	pag. 16
0 <i>del 06 feb 2026</i>	'Da solo non basto': apre oggi la mostra itinerante nella Bassa <i>di</i>	<i>a pag 59</i>	pag. 17
0 <i>del 06 feb 2026</i>	Tellynonpiangere, il nuovo brano «La mia solitudine tra la gente» <i>di</i>	<i>a pag 67</i>	pag. 18

Opere e spazi con vista sul futuro

GIUSEPPE FANTASIA

Bologna è una città che ama cambiare senza fare rumore. Non lo fa mai per strappi o accelerazioni, ma per sedimentazioni successive, come se il tempo fosse una materia da stratificare con cura. L'area della Fiera, poco distante dal centro storico, è forse uno dei punti in cui questa trasformazione è più leggibile: un quadrante urbano che negli ultimi cinquant'anni ha raccolto alcune tra le più eloquenti dichiarazioni architettoniche della città. Qui la Bologna medievale, porticata e introversa, lascia il posto a un paesaggio moderno che non ha mai rinnegato l'ambizione. Avvicinandosi a piedi, prima ancora di entrare, si incontrano le torri progettate da Kenzo Tange all'inizio degli anni Ottanta: sette edifici che disegnano uno skyline inatteso, segnato da un modernismo che non è mai stato aggressivo, ma costruttivo, "positivo", per usare una definizione recente dell'architetto e designer Mario Cucinella. Poco più in là, in piazza della Costituzione, sorge l'edificio di Leone Pancaldi che per oltre trent'anni ha ospitato la Galleria d'Arte Moderna. Teatro, tra gli anni '70 e '80, di alcune tra le più radicali sperimentazioni performative italiane (tra cui la prima edizione della Settimana Internazionale della Performance, nel 1977, curata da Renato Barilli, Francesca Alinovi e Roberto D'Alio, passata alla Storia per "Imponderabilia" con Marina Abramović e Ulay a corpi nudi). Di fronte si trova la replica perfetta del Padiglione de l'Esprit Nouveau di Le Corbusier e Pierre Jeanneret, un frammento di Esposizione universale trapiantato nel capoluogo emiliano, testimonianza di una stagione in cui la fiera non era solo un'infrastruttura, ma un laboratorio di visioni.

Da qui che Davide Ferri ha deciso di far cominciare idealmente la 49ª edizione di Arte Fiera – da oggi fino all'8 febbraio – la più longeva d'Italia, la prima sotto la sua direzione artistica dopo essere stato dal 2020 responsabile dell'apprezzata sezione Pittura XXI proprio della rassegna bolognese. «La fiera comincia dall'esterno, dal percorso a piedi che il visitatore fa per arrivare all'ingresso. Quello che si vede fuori racconta e ricapitola la lunga storia di questa Fiera, la prima che ho visitato da adolescente», spiega a L'Espresso: «Una storia che inizia nel 1974, poco dopo Colonia e Basilea, e che oggi si misura in un'eredità tanto prestigiosa quanto complessa».

Il titolo scelto per questa edizione è "Cosa sarà", che è anche il titolo di una canzone di Lucio Dalla, datata 1979, e appartiene allo stesso tempo storico in cui Arte Fiera prendeva forma. Ferri lo dice con chiarezza: «Il nostro non è solo un omaggio ma, piuttosto, il rimando a un nuovo ciclo, a una partitura aperta sotto la quale far emergere domande sul presente e sul futuro».

Che cosa significa oggi fare una fiera d'arte? A chi parla davvero? E fino a che punto un formato dato per obsoleto può ancora trasformarsi? La risposta non arriva per proclami, ma attraverso una costruzione paziente che ha la forma di una passeggiata. Dentro e fuori i padiglioni tra architetture, opere, libri e conversazioni. Appena varcata la soglia, il visitatore attraversa la sezione Editoriale, una sorta di anticamera che introduce alla Main Section. Al centro, il Book Talk, uno spazio dove i libri d'arte tornano a essere oggetti di discussione pubblica e non semplici corollari. Gli storici padiglioni 25 e 26 – costruiti nel 1964 da Benevolo, Giura Longo e Melograni – restano il cuore fisico e simbolico della fiera. Ferri ne rivendica la struttura bipartita come un valore: «Da una parte c'è il Novecento storico, dall'altra ci sono le ricerche degli ultimi decenni. Una distinzione che non è mai rigida, ma funziona come un campo magnetico in cui le opere si attraggono e si respingono». Nel padiglione 26 prende forma Ventesimo+, la nuova sezione dedicata al collezionismo come pratica viva e trasversale. Non si tratta di una storia lineare del secolo scorso, ma di un montaggio libero affidato ad Alberto Salvadori, che suggerisce come una collezione possa funzionare come un organismo domestico, mutevole e identitario. Nello stesso

padiglione, Multipli, curata da Lorenzo Gigotti, esplora il territorio delle edizioni e della riproducibilità tra libri d'artista, grafiche, design e nuovi media. Al centro, "The New Many", uno spazio di confronto sull'economia digitale delle opere multiple. Il padiglione 25, poi, ospiterà le sezioni che guardano con più decisione al presente, come Pittura XXI, curata da Ilaria Gianni – che restituisce la complessità di un linguaggio che, negli ultimi anni, ha riconquistato centralità senza nostalgia – a Prospettiva, a cura di Michele D'Aurizio – che dà spazio alle nuove generazioni attraverso mostre monografiche a Fotografia e dintorni, affidata a Marta Papini – che allarga il medium fotografico fino a farlo dialogare con collage, disegno e pittura lungo una riflessione sulle immagini.



Peso: 94-70%, 95-91%, 96-33%, 97-48%

ni e sui modelli di rappresentazione.

Tante le gallerie provenienti da tutta la penisola, tra cui Magazzino, da Roma – che propone anche Elisabetta Benassi (sarà anche allo stand di Litografia Bulla) e la video installazione Luce di Quayola nella ex Chiesa di San Mattia – P420 da Bologna con Adelaide Cioni, Shafei Xia e Ana Lupas con l'imperdibile Armature – la galle- ▶

▶ ria Poggiali con Barbara De Vivi, Thérèse Mulgrew e Andreas Zampella – A Arte Internizzi da Milano con Alan Charlton in relazione con François Morellet, cui il Centre Pompidou di Metz dedicherà una retrospettiva per il centenario dalla nascita. E, ancora, Massimo Minini da Brescia, Cortesi da Lugano, Erica Ravenna e Studio Sales da Roma, Franco Noero da Torino, Richard Saltoun da Londra e Kaufmann Repetto da New York. La "passeggiata" proposta da Ferri non si esaurisce all'interno, perché proprio all'ingresso della fiera, in piazza Costituzione, Marcello Maloberti accoglierà i visitatori con "Kolossal", primo capitolo di Preludio, il nuovo programma di commissioni d'artista. Troverete una gru che solleva un cartello stradale di Bologna, sradicato dal suo contesto, sospeso tra terra e cielo. Un anti-monumento precario, che sembra indicare una direzione senza fissarla. Durante i giorni della manifestazione, l'opera si diffonderà anche attraverso poster che circolano in fiera e in città, come frammenti mobili di una narrazione più ampia. Poco distante, nel Padiglione de l'Esprit Nouve-

au, prenderà forma

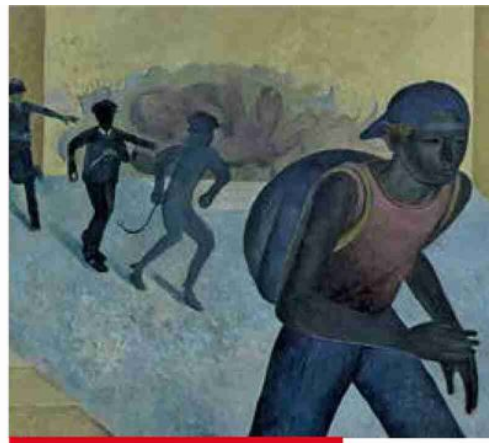
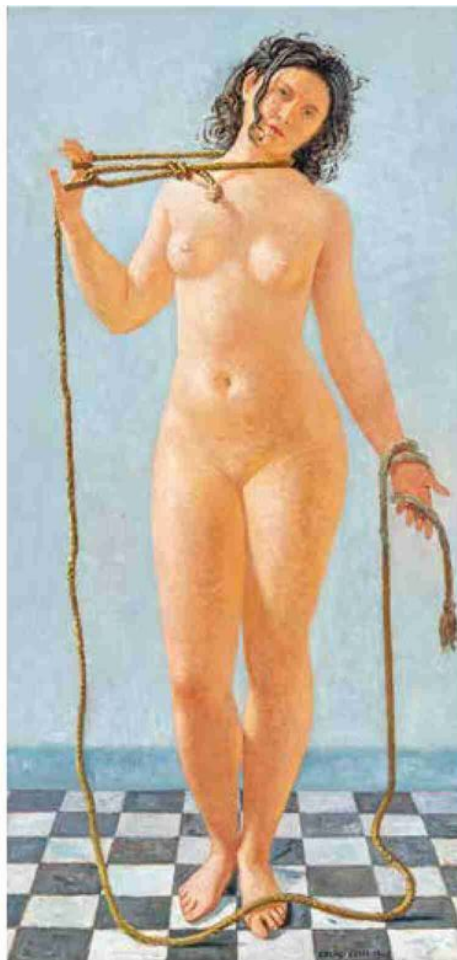
"Wardrobe", realizzato in collaborazione con Fondazione Furla. Dopo l'acclamata performance di Adelaide Cioni, lo scorso anno, questa volta toccherà a Chalisée Naamani che trasformerà l'edificio modernista in un grande guardaroba. L'abito, l'abitare e l'abitudine diventeranno così una grammatica del corpo e dello spazio, in dialogo diretto con l'architettura di Le Corbusier. Fuori dai cancelli, la città risponde. "Art City Bologna" accompagna la fiera con un programma diffuso che coinvolge musei, università, spazi pubblici. Lo Special Program, Il corpo della lingua, curato da Caterina Molteni, attraversa luoghi emblematici dell'Alma Mater con interventi di artisti italiani e internazionali, da Ana Mendieta a Mike Kelley, da Alexandra Pirici a Nora Turato. Sabato 7 febbraio, la White Night prolungherà l'esperienza fino a notte fonda, trasformando Bologna in un palco continuo. Da non perdere, poi, la personale di Michael E. Smith curata da Simone Menegoi (ex direttore di Arte Fiera) e Tommaso Pasquali a Palazzo Bentivoglio e la mostra "The Performative Word" di John Giorno al Mambo a cura di Lorenzo Balbi che domani, all'interno della fiera, con la curatrice Giorgia Bertolino e Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, presenterà il libro "News from the future" (Allemandi) che celebra i 30 anni della celebre fondazione piemontese che a maggio aprirà la sua sede veneziana. A fine passeggiata, quel che resta è la sensazione che "Cosa sarà" non sia una domanda retorica, ma un esercizio di attenzione. Ferri lo suggerisce senza enfasi, affidandosi alla struttura stessa della fiera, che è davvero, come dice lui, «un insieme di soglie, di attraversamenti e di incontri».

E

Bologna dei portici storici e della sperimentazione. "Cosa sarà" si intitola la 49esima edizione della manifestazione, in omaggio a Lucio Dalla. Tra gallerie e artisti internazionali

L'abito, l'abitare e l'abitudine diventeranno una grammatica del corpo e dello spazio, in dialogo diretto con l'architettura di Le Corbusier





IN MOSTRA

Da sinistra, "The ocean of one's pause" di R. Barba; "Una martire" di G. Colacicchi; "Fuga" di L. Devitto; Regno dei fiori esplorazione cosmica del profondo" di N. De Maria



IN MAROCCO

"Marché (Marrakech)", (2018) di Roman Laprade



Peso:94-70%,95-91%,96-33%,97-48%

Sconfinamenti negli antichi palazzi

Durante i giorni di Arte Fiera, Bologna smette di essere semplicemente una città d'arte e diventa, più sottilmente, una città che pensa sé stessa attraverso l'arte. Non c'è bisogno di proclamare né di gesti clamorosi per capire tutto quello che succederà lì, «perché è sempre una città dove accade sempre qualcosa e spesso è molto interessante», diceva Umberto Eco che la conosceva bene.

E allora, basta seguire il ritmo degli spazi, attraversare i palazzi e sostare dove qualcosa accade quasi sottovoce. È in questa trama fitta e stratificata che si collocano alcuni appuntamenti imprescindibili, capaci di raccontare non solo ciò che si vede, ma il modo in cui oggi l'arte abita il tempo e l'architettura.

Il Collegio Artistico Venturoli, ad esempio, nel cuore storico della città, che ospita l'omonima Fondazione,

rappresenta una delle presenze più emblematiche. Fondato nel 1826 per volontà dell'architetto Angelo Venturoli, è ospitato in uno splendido palazzo seicentesco affrescato, con tanto di archivio, collezioni e studi d'artista, qui ospitati soprattutto se giovanissimi attraverso un bando. Quest'anno, poi, il Collegio parteciperà per la prima volta ad Arte Fiera con "Specie di Spazi", un progetto espositivo curato da Valentina Rossi e ispirato al pensiero di Georges Perec. «Lo spazio è concepito non come contenitore neutro, ma come insieme di pratiche, dettagli, micro-azioni che rendono visibile ciò che solitamente sfugge. È un luogo unico che richiede attenzione, uno sguardo lento e capacità di abitare», spiega l'artista Sissi Daniela Olivieri, che insieme a Andrea Zandi è consigliera della fondazione presieduta da Dante Mazza. Al MAMbo, il Museo d'Arte Moderna di Bologna, la parola diventa invece materia viva. Con John Giorno: "The Performative Word" - prima grande retrospettiva italiana dedicata al poeta e performer newyorkese (1936 - 2019), a cura di Lorenzo Balbi - la Sala delle Ciminie si trasforma in un campo di risonanza dove voce, corpo e linguaggio si intrecciano.

Figura centrale dell'avanguardia americana, Giorno ha fatto della poesia un dispositivo capace di attraversare media, luoghi e relazioni. Dalle poesie visive

ai collage linguistici, fino a "Dial-A-Poem", il percorso espositivo mostra come la parola possa sconfinare, moltiplicarsi e farsi esperienza.

La nuova versione italiana dell'opera telefonica - attiva ventiquattr'ore su ventiquattro - è forse il gesto più elegante: una chiamata, una voce inattesa, un frammento poetico che irrompe nella quotidianità. Spostandoci poi in piazza di Porta Ravegnana, Palazzo Strazzaroli ospita la collettiva "Bologna Immaginata" con Sara Camporesi, Giuseppe Anthony Di Martino, Marco Medici, Stefano Monetti, Carolina Negrone e Anna Rosati curata da Azzurra Inmediato. Nel cuore del centro storico, poi, nei sotterranei di Palazzo Bentivoglio - altro luogo speciale di questa città che merita una visita attenta - il tempo cambia ancora densità.

Qui Michael E. Smith presenta "CC", una mostra personale che conferma la sua capacità di trasformare lo spazio in un organismo percettivo. Le opere, realizzate con materiali trovati e residui, non cercano l'effetto, ma instaurano una tensione costante tra presenza e assenza. Curata da Simone Menegoi, che è stato anche co-curatore di una mostra dedicata a Smith alla Triennale di Milano nel 2014, e da Tommaso Pasquali, è una mostra dove ogni elemento sembra trattene qualcosa, una memoria o un uso passato, persino una fragilità latente.

L'architettura storica del palazzo non viene neutralizzata, ma assorbita nel lavoro, diventando parte integrante di un'esperienza che si costruisce sul vuoto, sull'attesa, su ciò che accade tra un oggetto e l'altro e che continua, nel vicino Garage Bentivoglio, con la mostra Temporali di Alberto Garutti a cura di Davide Trabucco, un viaggio speciale tra le emozioni, dimostrando che l'arte - da queste parti e non solo - non si limita a occupare una città, ma a metterne in moto le stratificazioni, rivelandone le continuità inattese.

(G.F.) **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 96-32%, 97-33%

Raccolta fondi antiviolenza con i Leo

A Polinago il Consiglio distrettuale dei giovani Lions. In tanti da Pavullo

Polinago In 150 hanno partecipato sabato 24 gennaio all'evento speciale che si è tenuto all'hotel ristorante Miramonti Martelli Sport Village di Polinago, con una cena che ha visto una raccolta fondi per una causa importante.

Presso la struttura si è tenuto il III Consiglio Distrettuale del Leo Club (l'associazione giovanile dei Lions) ospitato dal Leo Club Leoncino Rampante Pavullo e del Frignano, presieduto da Sara Vignudini. A seguito, la cena di beneficenza con cui sono stati raccolti fondi per il T.O.D. destinati a finanziare percorsi di uscita dalla violenza alla "Casa delle Donne per non subire violenza" di Bologna.

Erano presenti la governatrice del Lions Club Distretto

108 Tb Teresa Filippini e parte del suo direttivo, e la presidente del Distretto Leo 108 Tb Eugenia Giorgini, che nel pomeriggio ha tenuto la conferenza. Poi c'erano vertici Lions e Leo da Bologna, Carpi Crevalcore Parma, Pieve di Cento, Cento, Porretta Terme, Modena, Vignola, Castel San Pietro Terme, oltre ovviamente a Pavullo. Da Pavullo anche il sindaco Davide Venturelli, con gli assessori Daniele Cornia e Alice Sargenti. Da Polinago il sindaco Simona Magnani con il vice Graziano Rossi e l'assessore Silvano Libbra.

Nell'organizzazione la presidente del Leo Club Pavullo Sara Vignudini ha collaborato con l'agriturismo Ca' dei Castelli di Polinago di Barba-

ra Madrigali, che ha preparato torte, frappe, biscotti e parte dei piatti. Poi la chiusura in bellezza con i fuochi artificiali. Sara e Barbara ci tengono a ringraziare tutti per la buona riuscita della serata, sottolineando l'importanza della partecipazione da Pavullo, da cui sono arrivati quasi tutti i presenti a un evento così di prestigio, che ha avuto anche un'importante finalità solidale.

●
D.M.



Un gruppo di partecipanti
A lato, i sindaci
con Sara Vignudini (a sinistra)
e Barbara Madrigali



Peso: 26%

«Io, autista testimone della strage»

Gli studenti del Nobili in stazione a Bologna
e poi in piazza per ascoltare **Agide Melloni**

► **Erica Vezzani***

Lunedì 2 febbraio le classi 5ªD e 5ªG dell'istituto Nobili di Reggio Emilia si sono recate in uno dei luoghi simbolo di una delle stragi che, il 2 agosto del 1980, non colpì solo Bologna, ma ebbe un forte impatto anche a livello internazionale.

Gli studenti, dopo il viaggio in treno, sono scesi alla stazione di Bologna Centrale, dove ad attenderli c'erano la guida che li avrebbe accompagnati per l'intera giornata e Agide Melloni, testimone diretto di quella tragedia.

Insieme alla guida, i ragazzi hanno potuto ripercorrere gli avvenimenti di quel giorno, partendo dall'esplosione della bomba avvenuta alle ore 10.25 nella sala d'attesa di seconda classe. Dopo aver osservato il memoriale dedicato alle 85 vittime della strage e alcune fotografie simbolo di quella giornata, il gruppo si è spostato in piazza Maggiore, dove ha avuto l'opportunità di ascoltare la testimonianza di Agide Melloni.

Agide Melloni era un autista di autobus che, il 2 agosto

1980, aveva appena ripreso servizio dopo le ferie estive. Il suo primo turno era iniziato alle 5 del mattino e si era concluso alle 8.30; il secondo sarebbe cominciato alle 11. Entrambe le linee che doveva guidare avevano come capolinea la stazione di Bologna Centrale, gremita di persone che partivano o rientravano dalle vacanze estive.

«Approfitando della pausa che avevo», racconta Agide, «sono rientrato in azienda per salutare e rivedere i miei colleghi. Sulla strada del ritorno, più o meno all'altezza di piazza dell'Unità, ho sentito il boato dell'esplosione. Noi autisti viviamo nel rumore e più o meno sappiamo riconoscerlo, ma quello era sconosciuto. Era un rumore forte, velocissimo e assordante».

Dopo di che il mondo si fermò. Agide e le altre persone lì presenti iniziarono a guardarsi negli occhi, cercando invano la provenienza di quel rumore. Poi tutti ripresero la loro strada. Lui continuò a camminare, ignaro di ciò che era appena accaduto. Un suo collega in servizio gli si avvicinò, aprì le portiere dell'autobus e gli urlò: «È saltata la stazio-

ne!», ma Agide, pensando fosse uno scherzo, proseguì.

Arrivato al ponte di Galliera iniziò a notare, nonostante il cielo limpido, una nube nera innalzarsi in aria.

Sierà inoltre diffuso un odore a lui sconosciuto; solo più tardi comprese che si trattava dell'odore della polvere da sparo.

«Continuai a percorrere il ponte e, quando arrivai sul punto più alto, vidi quel luogo quotidianamente familiare ridotto a una montagna di macerie. Il silenzio che mi circondava era devastante».

Agide si appoggiò al parapetto del ponte: vi erano persone che scappavano in qualsiasi direzione, poi a un certo punto si fermavano e tornava-



Peso: 24-91%, 25-69%

no indietro, tentando di soccorrere le persone schiacciate dalle macerie.

«Iniziai a correre verso la stazione e presto mi trovai circondato da persone coperte di sangue, che correvano da una parte all'altra, urlando nomi e in preda a un forte disordine mentale».

La velocità con cui arrivarono ed entrarono in azione i soccorsi fu sorprendente. Se da un lato vi erano i soccorritori, che con esperienza cercavano di curare i feriti, dall'altro vi erano le persone "normali", inesperte di fronte a quella situazione, che però iniziarono a osservare i gesti dei soccorritori e a imitarli nel miglior modo possibile.

«Vi erano poi quelli che io definisco gli "aiuti degli aiuti": persone che, attraverso azioni spontanee, cercavano di rendere possibile, più rapido ed efficace l'intervento di chi già stava soccorrendo. C'erano, ad esempio, persone che andarono a comprare guanti per i volontari impegnati a scavare tra le macerie, per proteggerne le mani; persone che si improvvisarono nella gestione del traffico davanti alla stazione, consentendo il passaggio delle ambulanze; e persino persone che caricarono i feriti sulle proprie vetture per accompagnarli al pronto soccorso. Ero circon-

dato da una vera e propria sinfonia di umanità: individui diversi, uniti dalla solidarietà, mossi da un unico fine: aiutare chi ne aveva bisogno».

Vierano anche persone che non riportavano ferite esterne, ma che dentro erano frantumate dal dolore. Uscivano dalla stazione gridando i nomi di amici, parenti, fratelli, sorelle, figli. A queste persone diedero accoglienza i negozianti che circondavano la stazione, cercando, con voce bassa e gesti cauti, di ricondurle lentamente nel mondo reale, da cui l'esplosione le aveva improvvisamente strappate. Gli autobus iniziarono a trasportare i feriti al pronto soccorso, aiutando così le ambulanze.

«Io all'inizio mi misi a scavare con gli altri; accanto a me avevo un meccanico della mia azienda e un vigile del fuoco. A un certo punto uno degli autobus che prestava soccorso si fermò di fronte a me, l'autista scese. Ci guardammo intorno e accanto a noi aumentavano i corpi senza vita, coperti da lenzuoli bianchi e lasciati lì sul pavimento. Bastò uno sguardo: salii sull'autobus, linea numero 37, e iniziai a caricare i corpi. Quei corpi erano la testimonianza di una violenza devastante e io cercavo, a mio modo, di restituire

loro dignità, disponendoli sempre uno accanto all'altro e mai uno sopra l'altro. Mi misi alla guida dell'autobus, con accanto sempre una persona a farmi compagnia, e dalle 10.50 fino alle 3 della notte percorsi il tragitto dalla stazione ai diversi obitori della città. Il dolore e la rabbia che avevo si erano trasformati in forza. Conclusi il servizio, lasciai l'autobus nel deposito e andai a casa. Dormii per le successive 24 ore e il lunedì, nonostante i miei superiori mi avessero informato che avrei potuto rimanere a casa, ripresi il mio lavoro».

La Bologna di quel giorno diede prova di una correttezza esemplare, tanto che il numero delle vittime non si sarebbe fermato a 85 se i cittadini non fossero accorsi come volontari a prestare il loro aiuto. In quel momento non vi erano persone più importanti di altre: studenti, parroci e dirigenti d'azienda, uniti ai soccorritori, si sporcarono le mani per offrire il loro contributo.

«Non parlai di ciò che era accaduto per molti anni: riaprire quella ferita, mai rimarginata, mi procurava un dolore troppo forte. Fui costretto a raccontarlo a mia moglie, ignara di tutto ciò che avevo compiuto, perché avevo incubato la notte e non riuscivo a dor-

mire. Solo dopo diversi anni capii che la mia testimonianza era fondamentale per gli altri, così da creare memoria e fare in modo che questa tragedia non venga dimenticata. Oggi l'autobus numero 37, dopo un restauro, è l'unico mezzo che, il 2 agosto di ogni anno, insieme al corteo, percorre il tragitto da piazza Maggiore fino alla stazione. Per me rappresenta qualcosa in più di un semplice autobus: è stato il mio compagno in questa tragedia, con cui ho costruito un legame affettivo difficile da comprendere. Spero che la mia storia vi sia d'aiuto per non dimenticare ciò che è successo il 2 agosto 1980 e spero che possiate diffonderla alle persone a voi più care, dai familiari agli amici, perché solo così ciò che è accaduto può rimanere vivo».

Un applauso riempì il silenzio della sala e noi studenti non possiamo che dire: «Grazie, Agide».

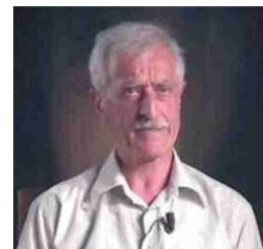
**Ex studentessa dell'istituto Nobili*

Agide Melloni
è l'autista del bus n. 37 che trasportò per tutto il giorno i corpi delle vittime dalla stazione alla camera mortuaria

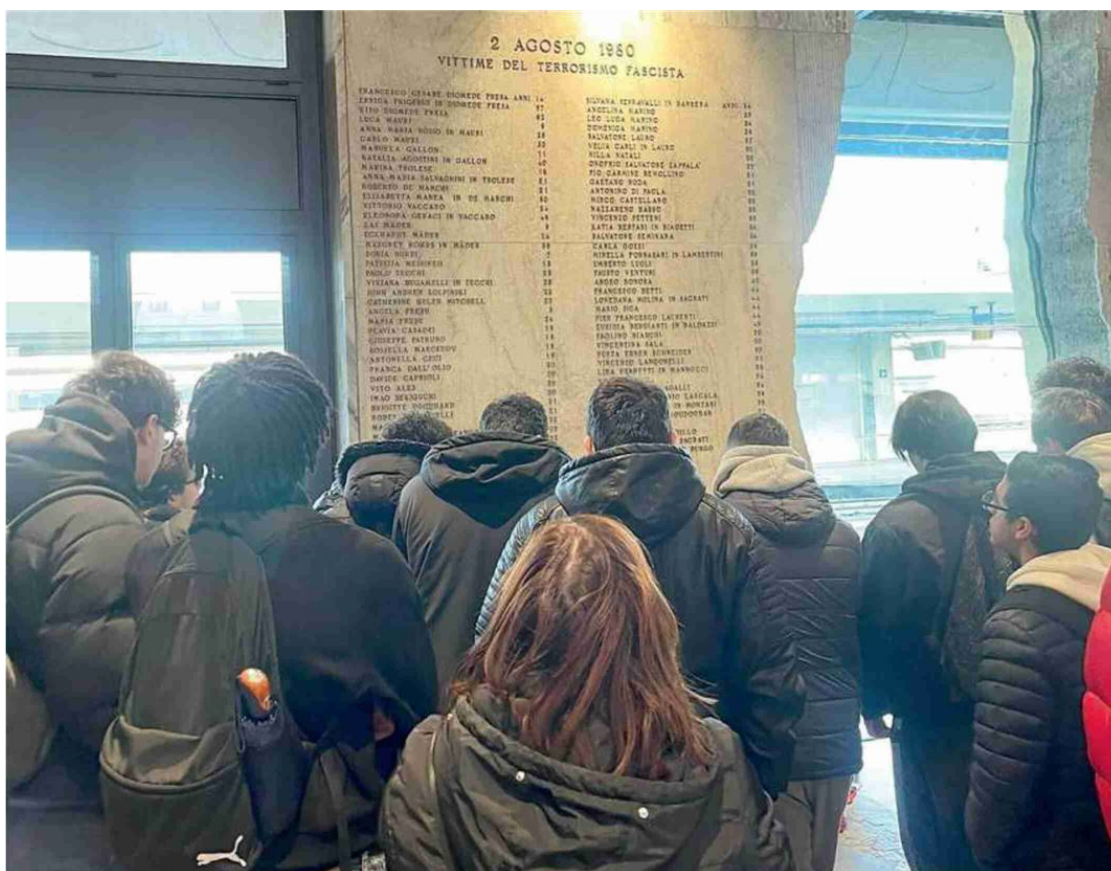
Quei corpi erano la testimonianza di una violenza devastante e io cercavo, a mio modo, di restituire loro dignità, disponendoli sempre uno accanto all'altro e mai uno sopra l'altro.

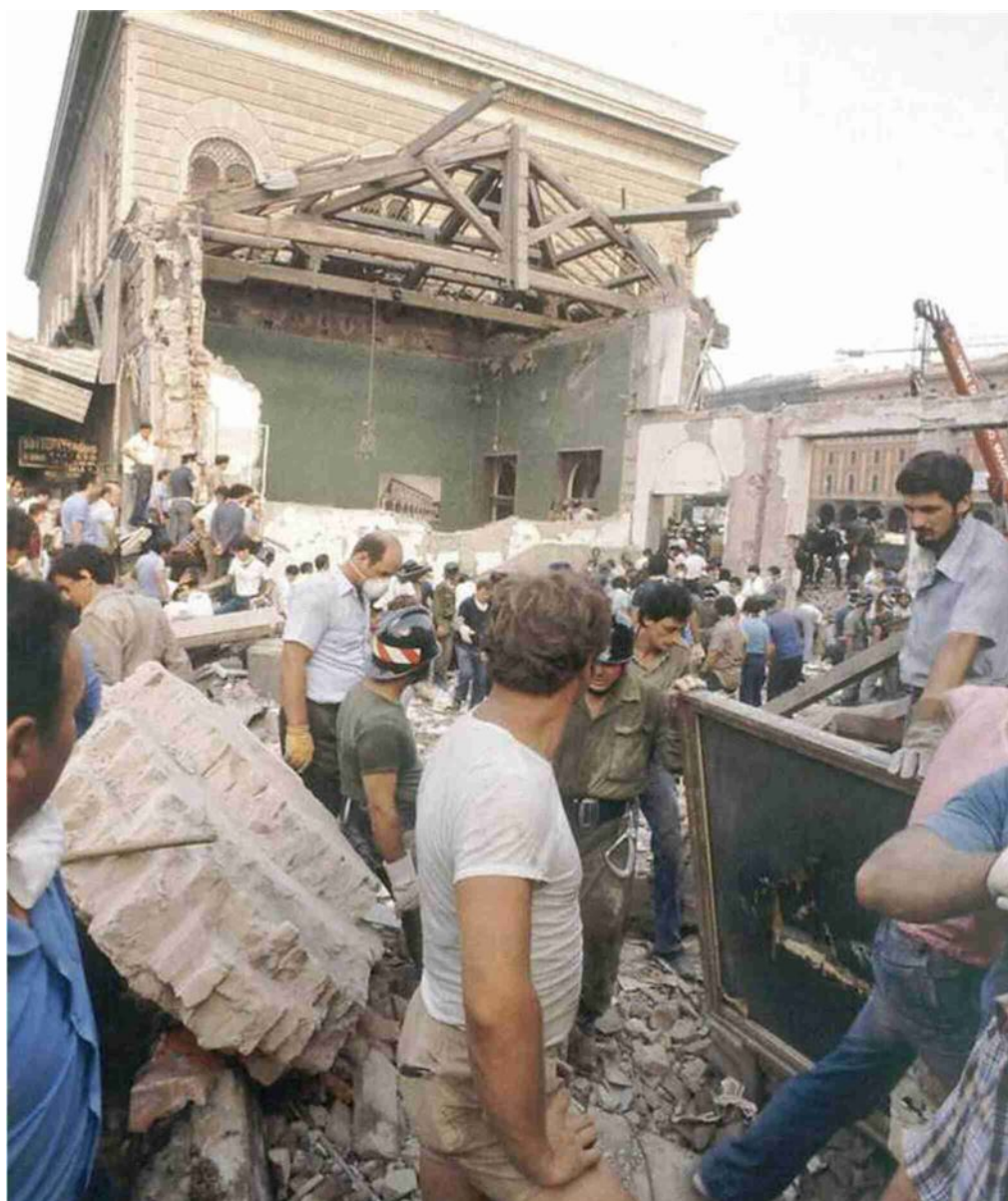
Mi misi alla guida dell'autobus e dalle 10.50 alle 3 di notte e percorsi il tragitto dalla stazione ai diversi obitori della città

La Bologna di quel giorno diede prova di una correttezza esemplare, tanto che il numero delle vittime non si sarebbe fermato a 85 se i cittadini non fossero accorsi come volontari a prestare il loro aiuto. Tutti si sporcarono le mani per offrire il loro contributo



Peso: 24-91%, 25-69%





Nelle foto gli studenti delle classi 5°D e 5°G dell'istituto Nobili di Reggio Emilia alla stazione di Bologna Centrale dove il 2 agosto 1980 esplose un ordigno che provocò 85 morti



Peso:24-91%,25-69%

Mancette del governo Meloni “Schiaffo a territori e cittadini”

È un coro di proteste, da San Lazzaro alla Valsamoggia, per le decine di migliaia di euro infilate a pioggia dalla maggioranza nell'ultima Finanziaria a beneficio di Comuni del centrodestra e di associazioni amiche. Ieri ufficializzato il declassamento di sei Comuni dell'Appennino, tutti targati centrosinistra, che perderanno lo status di montani (e fondi): Marzabotto, Monte San Pie-

tro, Sasso Marconi, Borgo Tossignano, Casalfiumanese e Fontanelice.

di **CATERINA GIUSBERTI**

➔ a pagina 9

“Fondi ai Comuni amici” Mancette, rabbia del Pd

Protestano i sindaci esclusi dagli aiuti inseriti nella Finanziaria

E sei amministrazioni per decreto non sono più considerate montane

di **CATERINA GIUSBERTI**

E un coro di proteste, da San Lazzaro alla Valsamoggia, per le decine di migliaia di euro infilate a pioggia dalla maggioranza nell'ultima Finanziaria a beneficio di Comuni del centrodestra e di associazioni amiche. «È inaccettabile – sottolinea la sindaca di San Lazzaro Marilena Pillati – che risorse pubbliche vengano distribuite non sulla base di progetti o bandi, ma in funzione del colore politico delle amministrazioni o, peggio, della residenza di esponenti politici (è il caso di Porretta, dove vive la capogruppo in Regione di FdI Marta Evangelisti, unico Comune di centrosinistra ad essersi aggiudicato 50mila euro ndr)». San Lazzaro, conclude Pillati, «lavora ogni giorno su progetti per il welfare, le infrastrutture, il contrasto al dissesto, con risorse sempre più risicate: vedere queste migliaia di euro assegnate a pioggia è uno

schiaffo ai cittadini». Uno «schiaffo» che arriva proprio nel giorno in cui si ufficializza il declassamento di sei Comuni dell'Appennino, tutti targati centrosinistra, che perderanno lo status di montani (e i fondi). Si tratta di Marzabotto, Monte San Pietro, Sasso Marconi, Borgo Tossignano, Casalfiumanese e Fontanelice.

«Dobbiamo essere trattati tutti uguali – protesta Monica Zanna, della Valsamoggia – i fondi ai Comuni vanno elargiti con dei progetti, ci devono essere dei requisiti: la parità di trattamento è la base». Per la prima cittadina Claudia Muzic di Argelato «il governo parla spesso di meritocrazia e si comporta in senso opposto. Si vede che i cittadini di Argelato valgono meno di altri». Mentre Alessandro Erriquez, di Castello d'Argile scherza: «Eravamo abituati a ridere coi film di Cetto Laqualunque, ma la realtà supera la fantasia cinematografica». E Matteo Ruggeri di Casalecchio affonda: «Un atto grave, indegno di un Paese democratico». Poi c'è il caso dell'associazione Arca, a Castiglione dei Pepoli che si è aggiudicata 30mila euro. «Mi pia-

cerebbe sapere per quale progetto», commenta il sindaco Tommaso Tarabusi. All'associazione, animata dai fratelli Claudio e Fabio Righi, ha di recente fatto visita anche la sottosegretaria Lucia Borgonzoni «per un progetto -spiega Fabio- dedicato alla collaborazione col Sudafrica, perché i suoi soldati combatterono per la Liberazione delle nostre valli». E Arca vuole anche creare un cammino, la via del Ferro, per «valorizzare il turismo e i siti archeologici abbandonati». Per il segretario cittadino del Pd Enrico Di Stasi: «Il centrodestra cala la maschera, erogando mance a Comuni dello stesso colore. Il gruppo Pd aveva proposto di destinare queste risorse a un fondo sulla violenza sulle donne, il centrodestra ha distribuito fondi in modo arbitrario e clientelare. Davvero, cittadini e Comuni si meritano di più».

Il primo cittadino di Castiglione: «Per quale progetto arrivano 30mila euro all'associazione Arca che Borgonzoni ha appena visitato?»



Peso: 1-5%, 9-39%



Lucia
Borgonzoni e
l'associazione
Arca



Peso:1-5%,9-39%

«Casa chiusa in centro? Più controlli sul territorio»

Continua a fare discutere il caso
del covo a luci rosse nel negozio
Fdl: «Ora mappare gli immobili»

CASTEL MAGGIORE

Fa discutere, a livello politico, la chiusura della casa chiusa cinese scoperta in un negozio dismesso. I carabinieri della locale stazione dell'Arma hanno scoperto l'attività illecita che si consumava in questo locale. Lì erano state allestite delle stanze dove operavano prostitute cinesi. E pubblicizzavano la casa chiusa con annunci on line. L'operazione ha portato all'arresto di una donna di 41 anni cinese, per sfruttamento della prostituzione che è stata anche denunciata per il reato di impiego di manodopera clandestina. Altre due donne asiatiche sono state denunciate in stato di libertà perché risultate irregolari sul territorio nazionale. «È molto grave – dicono Marta Evangelisti capogruppo Fdl in Regione e Umberto Negri, capogruppo Fdl in consiglio comunale – quanto accertato dai carabinieri a Castel Maggiore. Ai militari dell'Arma va il nostro plauso e ringraziamento per l'operazione. Siamo davan-

ti a un abuso edilizio evidente, aggravato da illeciti penali con conseguenti problematiche di degrado e di pericolo per i residenti. Il Comune deve essere più puntuale e incisivo nei controlli e nella vigilanza sul territorio tramite ordinanze di cessazione per uso difforme. E la Regione ha competenze fondamentali di coordinamento e supporto ai Comuni in materia di sicurezza urbana e formazione polizia locale». «Come Fratelli d'Italia – prosegue Evangelisti – abbiamo chiesto tramite interrogazione alla Regione di attivare controlli ispettivi più accurati sugli immobili e dare linee guida chiare alle amministrazioni locali per uniformare la vigilanza urbanistica, edilizia e di sicurezza. Lo scopo è prevenire abusi come quello riscontrato a Castel Maggiore. In sostanza, chiediamo azioni più incisive per contrastare il degrado delle nostre città».

p.l.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

«Bugie della sinistra sul lavoro Centro tappezzato di manifesti»

ARGELATO

«La sinistra locale cerca di delegittimare il governo Meloni in vista del referendum del 22 e 23 marzo sulla giustizia». Questo il commento di Bruno Seidenari, capogruppo in consiglio comunale di Argelato della lista civica 'Cambiamo Argelato'. «La sinistra – dice Seidenari –, in affanno nei consensi, ha tappezzato Argelato di manifesti con il chia-

ro intento di delegittimare il governo. Quando invece i dati sull'occupazione ci dicono che tra gennaio 2021 e l'inizio del 2025, il numero di occupati è cresciuto significativamente, superando i 24 milioni, con un tasso di occupazione passato dal 58,5% del 2018 al 62,2% del 2024». «Si evidenzia – aggiunge il civico – una crescita strutturale, inclusa un'accelerazione nel Mezzogiorno. E si rileva, ad ottobre 2025, che il tasso di occupazione è salito al 62,7%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

Divisione regionale 3

Exploit Despar, che sbanca Galliera

È una grande partita quella disputata dai granata di coach Aurelio d'Angelo in Divisione regionale 3: la Despar espugna il campo della seconda in classifica e porta a casa una vittoria sofferta ma meritatissima, chiudendo il match sul punteggio di 72-73 al termine di una vera e propria battaglia durata quaranta minuti. Fin dalla palla a due la gara si dimostra intensa ed equilibrata, e vede entrambe le squadre pronte a lottare su ogni possesso. Galliera prova più volte a prendere il controllo dei giochi, piazzando diversi break, ma la risposta dei granata non si fa mai attendere: ogni tentativo di fuga è prontamente ricucito grazie a carattere, concentrazione e grande spirito di squadra. E all'intervallo è il capitano granata Marianti Spadoni (9 punti alla fine per lui) a dare una scossa alla squadra, lasciando la partita in equilibrio sul 40-38. La gara rimane, così, in bilico fino agli ultimi istanti, con continui capovolgimenti di fronte e un livello di tensione altissimo. I granata vanno a

segno con Malfatto e Peverè, e, nel momento decisivo, è Milosavljevic con il due su due dalla lunetta a chiudere definitivamente i conti a quattro secondi dalla fine. La precisione ai tiri liberi si rivela decisiva nel punto a punto finale, e la Despar conquista il successo di misura per 72-73. Il commento della dirigenza 4 Torri dopo la bella vittoria nel fortino di Galliera, dove i Lovers erano ancora imbat-tuti: «I ragazzi hanno sfoderato una prova magistrale, sotto l'aspetto fisico e mentale, anche nel punto a punto degli ultimi minuti, da cardiopalma. Coach d'Angelo ha fatto un ottimo lavoro nella gestione e nei cambi. Siamo orgogliosi della squadra, adesso testa alla prossima partita». Stasera alle 21,30 sul campo dell'Antares Copparo.



Peso:19%

Fino al 13 febbraio a Palazzo Bentivoglio a Gualtieri

'Da solo non basto': apre oggi la mostra itinerante nella Bassa

BASSA

Dopo la presentazione al teatro di Boretto, avvenuta nei giorni scorsi con la partecipazione di Agnese Moro (figlia di Aldo) e dell'ex brigatista Franco Bonisoli, si apre oggi la mostra itinerante 'Da solo non basto', visitabile tra Gualtieri, Boretto e Brescello. Da oggi fino al 13 febbraio l'esposizione è allestita alla sala

Falegnami di palazzo Bentivoglio a Gualtieri, dal 14 al 21 febbraio sarà alla biblioteca comunale di Boretto, mentre dal 22 al 28 febbraio viene allestita alla sala Prampolini di Brescello, sempre nell'ambito della locale Unità pastorale. Si tratta di un percorso visivo e narrativo che nasce dall'incontro con i ragazzi di Kayros Portofranco e di Piazza dei Mestieri, per raccontare fragilità, relazioni, crescita e possibilità di riscatto. Una mostra che invita a fermarsi, osser-

vare e riflettere sul valore dello stare insieme e della comunità. Per informazioni e per prenotare una visita guidata gratuita: <https://sites.google.com/view/erounbullo/erounbullo>. Un'occasione per scuole, famiglie, cittadini per avvicinarsi a temi attuali con il linguaggio delle immagini.



Peso: 13%

Il singolo è accompagnato da un video girato a Bologna

Tellynonpiangere, il nuovo brano «La mia solitudine tra la gente»

di **Zoe Pederzini**

'Solo solissimo' è il nuovo inedito di Tellynonpiangere, tutto girato nella Bologna del suo cuore. Il nuovo lavoro uscirà oggi, in tutti i digital store, grazie ad Atlantic Records Italy / Warner Music ITALY, novità del giovane talento, all'anagrafe Giorgio Campagnoli. Scritto a quattro mani con **Pecs** e prodotto da **Rocco Giovannoni**, *'Solo solissimo'* è la canzone che apre il percorso dell'artista di Galliera (in provincia di Bologna) post X Factor e segna l'inizio del suo nuovo progetto musicale, dopo la pubblicazione di *'Barche di carta'*, il brano che lo ha portato alla semifinale dello show Sky.

«**Finito** il programma, ho sentito subito l'esigenza di tornare in studio. Sto scrivendo tantissimo - racconta -, da solo ma anche con altri autori e produttori. Il nuovo singolo nasce dall'incontro con **Pecs**, che avevo già conosciuto qualche anno fa e con cui sono entrato immediatamente in sintonia. Ho avuto bisogno di raccontare cosa si prova

quando si perde qualcuno, di buttare fuori quella sensazione che spesso vivo di sentirmi solo, in mezzo alla gente. E allo stesso tempo di avere dentro di me un mondo affollato, pieno di pensieri, contraddizioni, a cui faccio fatica a dare voce, se non con la musica».

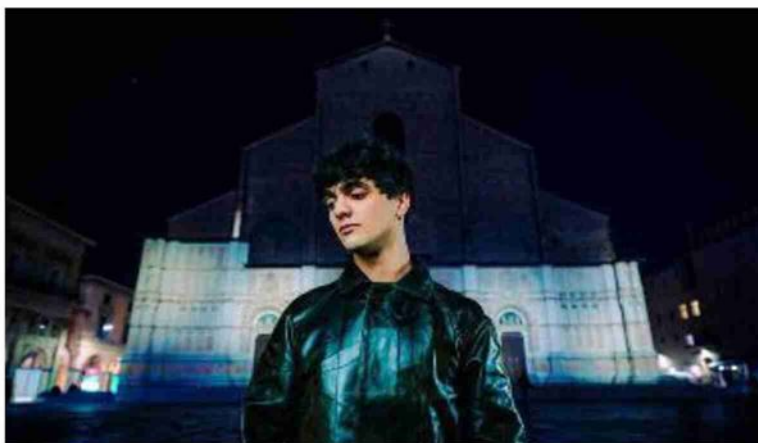
'Solo solissimo' si apre con un sound malinconico sulle note di un pianoforte che cresce mano a mano che avanza il racconto. Per poi esplodere in un urlo che rappresenta il desiderio di riuscire a comunicare tutto quello che l'artista custodisce dentro.

Tellynonpiangere riconosce i suoi difetti e parla a un interlocutore immaginario, che può essere chi non fa più parte della sua vita, ma diventa anche se stesso, con quella voglia di lasciarsi andare e riuscire a non tenersi più tutto dentro. È il racconto di qualcosa che non c'è più, alla ricerca di una speranza a cui aggrapparsi per poter ricominciare, come un augurio a se stesso che diventa universale, facendosi voce di chiunque abbia perso qualcosa di importante. *'E lunedì si ricomincia'*, per convincersi a poter cambiare.

Il mondo interiore si riempie di

parole e la sua città diventa il palcoscenico in cui ritrovarsi. Con un video girato tra le vie di Bologna che mette in scena questa duplicità dell'artista, affrontando il tema della solitudine attraverso il dialogo tra la realtà esterna e la sua percezione interiore, Telly osserva i suoi pensieri e dà inizio al suo nuovo viaggio.

Telly, classe 2001, oggi seguito da Needa Records, inizia quasi per caso il suo percorso a 17 anni, registrando i primi brani con un amico tramite cellulare. Quello che nasce come un gioco si trasforma presto in una necessità espressiva: la musica diventa rifugio, diario emotivo e strumento di condivisione. La sua scrittura, intima e autentica, trasforma vissuti personali in racconti universali.



Esce oggi *'Solo solissimo'* di Tellynonpiangere, scritto con Pecs



Peso: 33%